

Il ritorno definitivo di padre Gino in Italia nel 2002 per gravi motivi di salute

L'intensità dell'impegno missionario vissuto per oltre vent'anni in condizioni ambientali per lunghi tratti difficili e le sofferenze provate, soprattutto a partire dalla metà degli anni Novanta, di fronte a forme di violenza assurda e intollerabile per un uomo di pace come lui, minano la salute di p. Gino.

Una fede profonda non può mettere al riparo dal dolore quotidiano dello spettacolo di Caino che uccide il fratello Abele. Nonostante questo si mostra sempre sereno e ha la grazia di saper rasserenare gli altri, dai collaboratori ai parrocchiani. In modo instancabile sale e scende per gli irti pendii delle montagne, e nel caos della periferia di Bukavu trova sempre il tempo per occuparsi dei malati e per ricevere chi lo cerca, nessuno escluso.

Ma se il suo cuore è pieno di amore di Dio e del prossimo, il muscolo cardiaco è sempre più stanco e affaticato. Già nel dicembre 1998 in Congo c'era stato un episodio preoccupante di angina che aveva allarmato l'équipe apostolica. Tuttavia decide di restare, non volendo lasciare la parrocchia e un paese che ancora non conosce la pace.

Ma la sua salute sta a cuore alla sua Congregazione e il 4 febbraio 2002, il giorno dopo aver compiuto cinquantotto anni, da Cahì scrive ai suoi cari annunciando che entro il mese di maggio ritornerà a casa. Dopo il rientro viene subito sottoposto a un intervento di angioplastica e meno di due anni dopo, in seguito a un infarto, gli viene sostituita la valvola mitralica.

Il regionale d'Italia Agostino Rigon l'aveva destinato fin dal 2003 allo Studentato teologico di Parma perché gli allievi potessero “sfruttare la sua solida e feconda esperienza di missione nel suo nuovo servizio alla Congregazione”.

I cinque anni d'impegno (2003-2008) con p. Mario Menin nello Studentato Teologico di Parma

Per p. Mario Menin (attuale direttore del mensile saveriano “MissioneOggi”) la collaborazione con p. Gino a Parma è stata un'esperienza umana e spirituale indimenticabile.

“Ho trascorso cinque anni con P. Gino Foschi, dal 2003 al 2008, a Parma, nella comunità dello Studentato Teologico Internazionale dei Saveriani. Ambedue, infatti, facevamo parte dell'équipe formativa dello Studentato, P. Gino in qualità di padre spirituale e il sottoscritto di vicerettore. Gli altri membri dell'équipe erano: P. Piergiorgio Venturini (rettore), P. Giuseppe Viotti (confessore) e P. Silvio Turazzi (padre spirituale aggiunto). Gli studenti di teologia erano una ventina e provenivano da sei diversi paesi (Bangladesh, Brasile, Camerun, Congo RD, Indonesia, Italia, Spagna), facendo della comunità un incrocio di culture e storie differenti che si amalgamavano, non senza difficoltà e incomprensioni reciproche, nel segno dell'unica fede in Gesù Cristo e dell'unica vocazione missionaria saveriana.

I primi anni della presenza di p. Gino in comunità furono segnati soprattutto dalla malattia. Era appena rientrato dalla missione proprio perché affetto da una cardiopatia per la

quale i medici gli avevano consigliato di fermarsi in Italia. Nella primavera del 2004, mentre si recava in cattedrale a Parma, in bicicletta, per partecipare alla “Veglia di preghiera dei missionari martiri”, si sentì venir meno e fu accompagnato nell’infermeria della Casa Madre. Il Sabato Santo, vigilia di Pasqua, fu sottoposto ad un lungo e delicato intervento chirurgico. Il mattino seguente apprendemmo con gioia la buona notizia dell’esito positivo dell’operazione al cuore: era lui, P. Gino, in quella mattina di Pasqua, il nostro Gesù da risorgere! Ma seguirono lunghi mesi di riabilitazione, tra Parma e Bozzolo. Come se non bastasse, anche il rettore, P. Piergiorgio Venturini, dovette concludere anticipatamente il suo mandato, nell’estate del 2005, a causa dell’incombere dei sintomi del morbo di Parkinson. Ebbene la malattia non diminuì la qualità della testimonianza fornita alla comunità dello Studentato da P. Gino, che anzi seppe formare anche attraverso la malattia, nella debolezza. Si può senz’altro applicare al P. Gino la massima paolina “Quando sono debole, è allora che sono forte” (2 Cor 12,10). Personalmente devo molto, a livello spirituale, al p. Gino per i cinque anni trascorsi insieme a Parma nell’avventura formativa dei giovani candidati missionari. Non visse mai il suo servizio formativo dalla parte della cattedra, di chi cioè si sente già formato e spiritualmente arrivato, ma sempre dalla parte dell’ultimo, di chi cerca la verità e ha molto da imparare, anche dai giovani studenti in formazione, nonostante i lunghi anni di missione in Africa. Da lui ho imparato che si forma non tanto con l’ossessione per la disciplina, quanto piuttosto con l’umiltà e con la mitezza di chi sa che cosa passa nel cuore dei giovani in formazione. Da lui ho imparato che si forma soprattutto

con l'umiltà e con la mitezza di chi sa di essere "vittima volontaria" sull'altare della formazione, quale sacrificio a Dio gradito per la vita della missione. Di lui ho apprezzato il profilo serio – mai serio – e maturo – mai insolente – del formatore, del padre spirituale, che tiene in piedi la comunità non con la voce alta, ma con l'umile eloquenza della testimonianza quotidiana, con la contemplazione della parola di Dio; non con imbrogli pedagogici, ma con la fatica del discernimento personale e comunitario; non con interventi suadenti e compiacenti, ma servendo la verità. Varcare la soglia della vita di p. Gino, nei cinque anni di convivenza allo Studentato Teologico di Parma, ha significato per me un guadagno sorprendente: togliermi i sandali (cfr. Es 3,1-6) dell'arroganza culturale e vestire i panni dell'umiltà spirituale, per stare con i piedi per terra a condividere un'esperienza di vita, quella di p. Gino, assolutamente priva di retorica, pagata al caro prezzo della testimonianza quotidiana, della malattia accettata con leggerezza e ironia, come opportunità di formazione continua, di condivisione e comunione informale con tante persone, anche lontane dalla fede e dalla Chiesa”.

Saveriani e Salesiani: una giornata insieme a Forlì nel giugno 2006

Nel mese di giugno del 2006 i giovani dello Studentato teologico di Parma sono in vacanza nella Casa saveriana di San Pietro in Vincoli e in un giorno feriale viene organizzata una trasferta nella vicina Forlì.

E' una giornata molto intensa vissuta nei luoghi di cui il loro padre spirituale aveva parlato più volte. La celebrazione eucaristica nella chiesa di San Biagio è presieduta da S.E. Mons. Lino Pizzi, il nuovo vescovo diocesano che in precedenza non aveva avuto l'opportunità di conoscerlo. E' una celebrazione molto sentita dalla comunità parrocchiale e naturalmente da p. Gino, che nella stessa chiesa era stato battezzato e aveva detto la sua Prima Messa dopo l'ordinazione sacerdotale a Parma.

Alla fine del culto prende la parola per una testimonianza Adriano Valzania, che da ragazzo aveva respirato la stessa aria salesiana e gli era stato anche compagno di scuola.

Con la sua voce sottile e un po' timida per l'evento, Valzania ringrazia i celebranti, e fra questi i padri saveriani che avevano accolto l'invito di condividere il loro tempo "nei luoghi in cui p. Gino aveva trascorso la giovinezza ed era maturata la sua vocazione sacerdotale e missionaria sotto lo sguardo di don Bosco e di Maria Ausiliatrice".

Salesiani e Saveriani insieme, come nella formazione di p. Gino. Valzania rievoca gli anni in cui i Cooperatori Salesiani hanno sostenuto l'impegno missionario di p. Gino con la collaborazione di un gruppo di donne del Laboratorio

"Mamma Margherita", che offrivano alla missione il ricavato della vendita dei loro prodotti. Nei primi anni della missione, prima ancora di contributi di denaro "era stata inviata in Zaire una filiera utile alla filettatura dei tubi necessari all'estrazione di acqua potabile che portava incisa la scritta: Cooperatori Salesiani di Forlì".

La gioia del dare non è inferiore a quella del ricevere e i donatori sono stati sempre lieti nel pensare che "l'acqua passata in quei tubi abbia portato benefici alle missioni".

La giornata vive un altro momento gioioso nella partita di calcio giocata nel vicino campetto fra Oratorio di San Luigi e Resto del Mondo, denominazione della squadra dei giovani dello Studentato di Parma, originari di più Paesi. Il risultato non è importante: ha vinto l'amicizia, e il momento conviviale è stato apprezzato da vincitori e vinti. In quel breve periodo di vacanze gli studenti sono stati invitati a condividere anche una giornata al mare.

Lieto anche p. Gino, che in Africa per oltre vent'anni era vissuto vicino ai grandi laghi del Congo orientale, rimanendone affascinato.



2014 A San Pietro in Vincoli, p.Gino con mons. Giorgio Biguzzi, Adriano Valzania e la moglie Marina Sassi

Missionario anche da lontano

Nonostante il rientro in Italia e le precarie condizioni di salute, p. Gino cerca di tener vivo l'impegno di alcuni gruppi missionari forlivesi la cui solidarietà alla missione in Congo era particolarmente legata alla fiducia in lui. Fa capire che, data una situazione sociale e politica molto difficile, continuano a essere necessari sia la preghiera sia l'aiuto materiale.

Per i contatti fra i gruppi e la parrocchia di Cahì c'è bisogno anche di collaboratori giovani che sappiano usare la posta elettronica e a questo fine il gruppo missionario di Santa Lucia, che ha sempre potuto contare sulla preziosa opera di coordinamento di Alberto Armuzzi e della moglie Settimia, comincia ad avvalersi anche dell'impegno della giovane Francesca Pasini. E' ricca di interesse la corrispondenza con p. Nicola Colasuonno, saveriano che opera nella parrocchia di Cahì, dopo aver lavorato alcuni anni nella casa di San Pietro in Vincoli.

Dalla lettera del saveriano si apprende nel mese di marzo del 2012, in prossimità della Pasqua, che un'offerta della parrocchia di S. Lucia viene utilizzata per pagare la frequenza scolastica a oltre duecento studenti orfani o figli di famiglie molto bisognose fuggite dall'interno per cercar rifugio e un minimo di sicurezza nella periferia di Bukavu.

La missione cerca di evitare un'elargizione a pioggia dei soldi e di responsabilizzare le famiglie, curando anche l'educazione dei ragazzi più grandi a guadagnarsi qualcosa con il proprio lavoro.

“Il capo del quartiere ci ha indicato una cava di pietra dove i giovani possono estrarre e cavare pietre per produrre ghiaia, ricercata da quanti stanno facendo delle costruzioni. La parrocchia di Cahì aiuta i giovani dando loro strumenti di lavoro”.

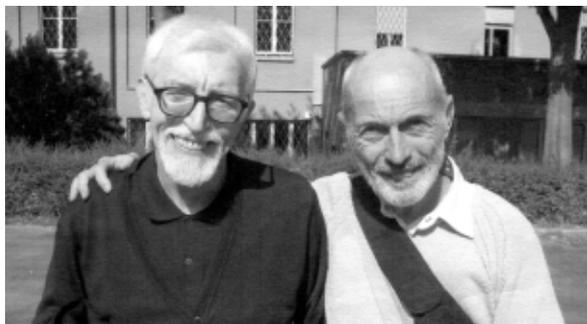
La missione attraverso il ministero della Caritas di cui si occupa Colasuonno cerca di provvedere anche all’acquisto di medicine per i numerosi diabetici, per i malati mentali e per gli anziani. “Offriamo inoltre un microcredito (o meglio un microaiuto) alle mamme vedove che vogliono intraprendere un piccolo commercio per le loro famiglie, che mediamente hanno dai cinque ai sette figli”.

Il missionario informa anche con gioia sui numerosi battesimi previsti per la notte di Pasqua, in cui riceveranno questo sacramento oltre cinquecento persone che hanno seguito un catecumenato di quattro anni e sulle visite alle piccole comunità cristiane (ben trentaquattro nella parrocchia). Pieno di luce l’augurio finale della lettera: “Buona quaresima e Buona Pasqua, che sia piena di grazia e di luce”.

Colasuonno preannuncia anche un’altra lettera di ringraziamento di cui chiede a Francesca Pasini di farsi messaggera. E conclude con un inno alla modernità . “Viva i mezzi elettronici !!!”

“Per stare in piedi, bisogna stare in ginocchio”

A Parma p. Gino rivede con gioia confratelli con cui aveva condiviso gli anni di preparazione al sacerdozio, missionari



Parma 2008,

p. Gino con l'amico Anselmo Dall'Ara

degli anni del Congo, i suoi cari familiari, amici della giovinezza che gli fanno visita con una certa frequenza venendo anche da città lontane.

Fra gli altri con cui familiarizza in

modo particolare c'è p. Carmelo Boesso, che l'aveva accompagnato nello studio della teologia negli anni immediatamente precedenti all'ordinazione sacerdotale.

Dal 2004 al 2008 p. Carmelo, che ha dedicato la sua esistenza soprattutto alla formazione di missionari, gli è stato vicino, molto preoccupato per l'impegnativa e pesante operazione al cuore. Ma appena ha potuto, p. Gino ha ripreso il suo intenso servizio pastorale, pronto a ogni richiesta che gli veniva dalla Casa madre di Parma e anche sempre desideroso di star vicino ai malati che aveva conosciuto in occasione delle sue degenze negli ospedali cittadini.

Per le sue caratteristiche umane e spirituali era molto ricercato come confessore perché sapeva ascoltare, favorire con delicatezza un esame di coscienza personale e consolare, facendosi sempre ambasciatore di un Dio che attraverso

il suo atteggiamento e le sue parole chi si accostava al confessionale poteva sentire non come un giudice spietato, ma come un'infinita espressione di misericordia.

Per ministero frequentava spesso la Casa Madre delle Missionarie di Maria - Saveriane, che hanno un ricordo particolarmente grato della sua mitezza e "leggerezza" spirituale, del suo essere profondamente radicato in Dio. Concordano che dalla preghiera prendeva forza. Amava ripetere questa frase: "Per stare in piedi, bisogna stare in ginocchio". Sapeva guardare le persone e gli eventi con lo sguardo buono di Dio e invitava sempre a cercare di comprendere e perdonare: "Misericordia, comprensione, umiltà nel rapporto con gli altri, valorizzare il positivo". Chiedeva di aver coraggio e fiducia in Dio.

"Forza e coraggio"

"Forza e coraggio" era un'altra espressione che era solito pronunciare, con l'invito ad andare in pace e a portare pace. "Forza e coraggio" era un appello che concludeva anche non poche lettere di p. Gino a cominciare dal tempo delle missioni in Zaire.

In una lettera da Walungu del 21 giugno 1981 scriveva a tutti gli amici carissimi: "Forza e coraggio, che anche a Forlì c'è molto da fare. Il messaggio di Gesù è valido per ogni uomo". Parole più o meno analoghe a quelle che Annalena Tonelli e don Mario Ricca erano soliti scrivere dall'Africa, invitando gli amici, e in particolare i giovani, a prendere a cuore le povertà materiali, morali e spirituali presenti anche in realtà considerate "avanzate".

Oltre a suor Giordana Bertacchini, Superiora generale della Casa Madre delle Missionarie saveriane, anche suor Teresina Caffi, che qualche volta - pur impegnata in altre missioni - l'ha incrociato in Congo, ha un ricordo molto vivo dell'umanità e della spiritualità di p. Gino. "L'ho incontrato in ospedale quando era stato ricoverato per un problema al cuore. Era stato contento di presentarmi come sua 'sorella' ai fratelli che erano venuti a fargli visita".

Era certamente molto buono e umile, ma del cuore aveva anche l'intelligenza, la capacità di cogliere "i segni dei tempi", l'essenziale dei problemi e delle situazioni. Con la testa e con il cuore era ancora nelle missioni del Congo e, come scrive suor Teresina Caffi "finché ha potuto partecipava nella Casa madre dei Saveriani agli incontri su quel paese così tormentato dalla violenza e dalle guerre".

L'impegno per una pace vera (e non solo nel Congo e in Africa) è sempre rimasto in cima ai suoi pensieri. La "Pacem in terris" di Giovanni XXIII e la "Populorum progressio" di Paolo VI avevano contribuito molto negli anni Sessanta alla sua formazione. Inoltre l'esperienza personale vissuta in missione gli aveva fatto comprendere fino in fondo la centralità dell'impegno per una vera pace secondo giustizia.

“Signore, dammi la forza... Gesù”

Nel 2013, attraversando un periodo di difficoltà respiratorie e di preoccupante disorientamento (poi superato e probabilmente dovuto a un nuovo farmaco), p. Gino viene sistemato al quarto piano della Casa Madre di Parma dove i confratelli malati o in particolare difficoltà vengono assistiti con sollecitudine e competenza. Gli si raccomanda di tener conto che la funzionalità del muscolo cardiaco è ridotta al trenta per cento e quindi deve evitare di compiere sforzi eccessivi. Non rinuncia tuttavia a piccoli servizi pastorali e a una parte delle confessioni, chiedendo per queste l'aiuto di confratelli come p. Carmelo Boesso.

Le sue presenze a Forlì diventano sempre più rare, ma sabato 13 giugno 2015 accoglie l'invito di don Roberto Rossi, parroco della Regina Pacis, di partecipare a una concelebrazione eucaristica in occasione dell'annuale Festa del Sacerdozio e nel 50° della parrocchia. Alla fine di questa Messa solenne, su sollecitazione del parroco fa un breve intervento: *“E pensare che quando sono venuto ad abitare in questo territorio da San Biagio, nel 1953-1954, questa zona, oggi così densamente popolata, era tutta campagna, con un centinaio di anime. Vi è poi nato con la benedizione di Dio un grande albero, con tralci arrivati lontano e perfino in Congo. Ogni tre anni, in occasione dei miei rientri di qualche mese in Italia, sono sempre passato anche di qui e coltivo due ricordi particolari. Uno è quello di un gruppo di preghiera che si raccoglieva nella cappellina feriale pregando per tutti. E' di grande conforto sapere che c'è una comunità che prega molto. Un altro ricordo indelebile è quello del gruppo missionario, guidato da Elsa Zavatti, una donna di gran fede, appas-*

sionata per le missioni e molto energica, che faceva 'rigare dritto tutti'. Pregavano per le missioni, cucivano e poi prima della partenza il parroco ci concedeva un pulmino con l'autista per portare nella Casa madre a Parma i vestitini e tutte le cose preparate per la mia missione in Congo.

Certamente il valore materiale era significativo per una realtà poverissima come quella a cui queste cose venivano destinate, ma erano ben più importanti l'amore e le preghiere che c'erano dentro".

Nella primavera dell'anno successivo, in ospedale, durante gli accertamenti relativi allo stato del suo cuore, emerse una realtà rispetto alla quale i medici non potevano dare speranza di una lunga sopravvivenza. Ricorda Giovanni Foschi: "Il corpo era aggredito da varie metastasi".

I confratelli, i familiari e alcuni amici gli sono stati molto vicini anche negli ultimi mesi della sua esistenza terrena. Avendo saputo delle sue condizioni molto critiche, ritornò a fargli visita da Sesto Fiorentino un vecchio amico, Anselmo Dall'Ara, che mezzo secolo prima gli era stato collega di lavoro nel polo petrolchimico di Gela e, fra i ricordi di quel tempo, aveva una memoria ben viva della inattesa festa di addio ai compagni che Gino organizzò dopo aver deciso di iniziare il cammino missionario. Anselmo e la moglie Arianna riuscirono a poterlo vedere e a parlargli l'ultima domenica di giugno: "Il dottore Gildo Coperchio, che faceva servizio con competenza e generosità, ci accompagnò nella camera di p. Gino, che trovai sorridente e contento di vedermi. Come prima impressione, nonostante il biancore del suo volto e la palese carenza di energie, sperai per un po' che potesse rimettersi. Ma era la luce del suo sorriso, la serenità che aveva dentro. Nella conversazione era lui a

confortarmi, essendo a conoscenza dei problemi di salute che c'erano nella mia famiglia. Ricordo di avergli detto che avevo paura del futuro, ma lui reagì dandomi teneramente un buffetto in testa. Essendo ormai prossimo l'orario della messa, che si celebrava a piano terra nel Santuario Conforti, il dottore lo sistemò in una carrozzina lettiga. Nel percorso e all'arrivo in chiesa, al suo passaggio tutti i confratelli lo salutavano calorosamente e fraternamente. Ma dopo l'inizio della celebrazione eucaristica, il dottore vedendolo in grande affanno (155 battiti) lo riaccompagnò all'ascensore e poi al quarto piano. E' morto pochi giorni dopo e mi è venuto meno un grande amico, capace di portare serenità a me, alla mia famiglia e a chiunque gli fosse vicino".

Ai sentimenti della famiglia del missionario ha dato una voce particolarmente affettuosa Emma, nipotina di Pino, il fratello maggiore di p. Gino: gli ha fatto avere una lettera che lui conservava vicino al letto. Accompagnavano il disegno di Emma (tre palloncini colorati e due bambini in festa) queste sue parole: "Caro zio Gino, sappiamo che sei in ospedale perché ti sei presa una malattia. Però dopo la burrasca c'è un immenso arcobaleno, che porta amore, gioia e prosperità. Noi crediamo in te e non smetteremo mai di crederci".

Fra i confratelli che gli sono stati molto vicini nell'assistenza degli ultimi giorni c'era p. Gabriele Cimarelli, Superiore della Casa Madre di Parma, che aveva condiviso con lui, dal 1997 al 1999, due anni di impegno missionario molto fecondo a Cahi, dove era poi ritornato successivamente. Padre Gabriele ha avuto anche la costante sollecitudine di farsi amba-

sciatore a Forlì delle informazioni provenienti dalle missioni e latore di vari contributi che i gruppi missionari di Santa Lucia e di altre parrocchie destinavano ad alcune missioni della diocesi di Bukavu. Missionari si è per sempre, anche quando la vita ci manda lontani geograficamente.

Suor Giordana Bertacchini, Superiora generale delle Missionarie di Maria – Saveriane, ricorda di aver sentito p. Gino pronunciare queste parole pochi giorni prima della morte. “Signore, dammi la forza... Gesù”.

Padre Gino Foschi è morto nella Casa saveriana a Parma alle 16,39 del 2 luglio 2016. Aveva compiuto settantadue anni da cinque mesi.

Ciao, Gino, di p. Luigi lo Stocco

Due giorni dopo la morte di p. Gino, gli indirizza un saluto p. Luigi Lo Stocco, memore di molti momenti di vita in comune.

“Abbiamo condiviso per anni le speranze del popolo congolese, cercando ‘semi di speranza’ nei loro ritmi di vita, così diversi dai nostri e impegnandoci per testimoniare il Vangelo di Gesù.

Ricordo con gioia le lunghe serate passate insieme attorno a quella lunga tavola nella comunità di Cremona.

E a Walungu, attorno al caminetto, al calore del fuoco che ci sembrava necessario.

E a Bukavu, seduti in veranda o a passeggiare lungo il prato

che guarda il lago Kivu.

Quante chiacchierate, quante condivisioni, quanti consigli che ci aiutavano in quella ‘Charitas Christi urget nos’ del nostro padre Fondatore.

Ricordo quel pellegrinaggio che abbiamo fatto insieme fino al Santuario di Lourdes con padre Oprandi e i miei parenti, un viaggio di speranza e di fede che non abbiamo mai dimenticato. Un viaggio per chiedere alla Madonna di intervenire sulla mia malattia. E la Madonna ci ascoltò e intervenne proprio in quell’acqua rinnovatrice.

Ora ci lasci, ben cosciente che ‘con la morte la vita non è tolta, ma trasformata’. Grazie per tutto ciò che sei stato per ciascuno di noi. Ciao, Gino, riposa in pace”.

L’amico di tutti nel ricordo di p. Nicola Colasuonno

Fin dai tempi di Walungu i parrocchiani lo chiamavano ‘Mwira wani’ (amico mio), con le parole che lui stesso rivolgeva agli altri, come testimonia l’abbé Patrice Mukata. Lo ricorda con grande affetto p. Nicola Colasuonno.

“Padre Gino era il mio vero amico fin da quando ci siamo incontrati a Parigi per la scuola di lingua francese.

Lui veniva da Cremona e io da Franklin (Usa).

Avevamo un paio di stanze dai Lazzaristi in Rue de Sevres ed era lui che spesso ci preparava da mangiare. Passava delle ore nell’esercitarsi a tirar fuori dalla bocca i suoni giusti, quelli nasali e quelli gutturali. E mi diceva: ‘Mi sento fortunato a dover imparare solo il francese, perché se fossi entrato nei Saveriani

quando viveva il fondatore, avrei dovuto imparare il cinese! Verso la fine di agosto del 1979 eravamo in volo per il Congo, a Bukavu, dove io dovevo studiare il kiswahili e lui il mashi, per andare poi a Walungu, l'unica nostra missione in lingua mashi. La mia missione, Kitutu, era invece a cento chilometri di distanza, alla fine della strada. Quando passavo da lui, ci scambiavamo le nostre impressioni e parlavamo delle nostre piccole iniziative. L'ho sempre visto come il Missionario, che sa predicare Cristo e il Cristo Crocifisso, la Buona Notizia. Lo faceva nei safari (viaggi apostolici), visitando i piccoli villaggi dell'interno, e anche al centro, preparando centinaia di catecumeni al battesimo nella veglia pasquale. Era colpito dalla povertà e dalla malnutrizione dei bambini e di tanti suoi parrocchiani.

Ci raccomandava spesso di andare d'accordo e di fare comunione, altrimenti la missione perde peso e spessore. Anche quand'era parroco a Cahì, durante la guerra e poi anche in seguito, il suo punto forte era il sentirsi fratelli, il tenere alto il livello della fraternità. A Cahì aveva creato una buona squadra di collaboratori, competenti e generosi.

Ci siamo visti in Italia durante la sua crisi cardiaca, quando era chiaro che non poteva ritornare in Congo e che il suo impegno doveva essere limitato. 'I dottori mi hanno preso per i capelli, ma ce l'ho fatta'. La sua missione andava avanti con la preghiera e con i piccoli servizi che Mwira wani svolgeva durante la giornata.

I suoi capelli bianchi, il sorriso che ispirava amicizia, il suo pullover blu scuro sulle spalle, la sua semplicità e la sua cordialità restano indelebili nella mia memoria.

Che il Signore lo accolga come uno dei servi più fedeli alla sua missione”